

SONO 48MILA GLI IDONEI DEGLI ISTITUTI PUBBLICI RIMASTI SENZA CONTRIBUTO: PER FINANZIARE LE RICHIESTE SERVONO 13 MILIARDI

“Voucher scuola, Cirio aiuta le paritarie”

Niente risorse per gli studenti delle statali, Grimaldi (Luv): “Inaccettabile”. La Regione: Roma stanzi i fondi

LIDIA CATALANO

È stato uno degli effetti più evidenti e drammatici della crisi innescata dalla pandemia: le richieste per il voucher scuola - un contributo regionale per sostenere alcune spese scolastiche - hanno subito un'impennata. Erano 58.648 nel 2019, sono passate a 90.585 nel 2020. Un balzo del 54,4 per cento, che ha investito tanto la vastissima graduatoria delle richieste di contributo per l'acquisto di libri, trasporti e per la copertura del piano offerta formativa, quanto - è la

Le richieste di contributo balzate da 58.648 nel 2019 a 90.585 nel 2020

prima volta che accade - la graduatoria con le istanze di contributo per pagare la retta di iscrizione e frequenza delle scuole paritarie.

In piena estate l'assessore regionale all'Istruzione Elena Chiorino aveva lanciato l'allarme. «Le risorse non sono sufficienti neppure a coprire il



Moltissime richieste di contributo per l'acquisto di materiale scolastico sono rimaste inevase

100% di questa voce, che negli anni scorsi faceva invece registrare notevoli avanzi. Centinaia di ragazzi rischiano di non avere neppure la possibilità di andare a scuola». Alla fine su questo fronte, anche dietro sollecitazione del capogruppo dei Moderati Silvio Magliano, la Regione ha trovato una solu-

zione in extremis. Nei giorni scorsi ha approvato in giunta uno stanziamento da circa 250 mila euro a copertura dei contributi per iscrizione e frequenza da destinare alle circa 200 famiglie piemontesi risultate idonee non vincitrici. Resta però ancora aperta la voragine dei 48 mila idonei delle

scuole pubbliche rimasti esclusi dal contributo per il materiale scolastico.

Una situazione quasi disperata se si considera che, con i fondi a disposizione, già lo scorso anno non era stato possibile finanziare 16.683 istanze presentate da aventi diritto. Per coprire tutte quelle idonee

MARCO GRIMALDI
CAPUGRUPPO LUV



Tutti i voucher alle private sono stati finanziati, per le statali non si è trovato un euro in più

ELENA CHIORINO
ASSESSORE REGIONALE
ALL'ISTRUZIONE



Non potevamo fare altrimenti. La mancanza di risorse è insostenibile e tocca tutte le Regioni

quest'anno servirebbero 13 milioni. Soldi che la Regione non ha. Motivo per cui, a fine luglio, aveva provato a battere cassa con il governo. Da Roma non è mai arrivata risposta e ora le opposizioni gridano all'ingiustizia. «Tutti i voucher alle scuole private sono stati finanziati, mentre per la metà

degli aiuti agli studenti della scuola pubblica non si è trovato un euro in più», attacca il capogruppo di Luv Marco Grimaldi. «Questa situazione è inaccettabile per le scuole statali, frequentate dal 95% circa degli studenti in Piemonte». Il consigliere chiede che vengano trovate le risorse per tutti o si opti per il superamento della doppia graduatoria, «che ha dimostrato di poter essere facilmente usato da chi preferisce finanziare in modo non proporzionale la graduatoria di coloro che frequentano le scuole paritarie private».

L'assessora Chiorino respinge però una lettura politica. «Non potevamo fare altrimenti. La mancanza di risorse - ingenti e insostenibili per i bilanci regionali - è comune a tutte le Regioni, fatto che dimostra che il problema è del governo che non è stato in grado di intervenire a tutela di famiglie e studenti. Grimaldi sbaglia interlocutore. Invece di attaccare la Regione dovrebbe piuttosto unirsi alle nostre richieste indirizzate a Roma che non hanno ancora ricevuto, da mesi, alcuna risposta concreta». —

A luglio la dirigenza aveva avvisato i lavoratori: non c'è più nulla da fare

La Flexider cessa l'attività In crisi altre 24 famiglie

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Gia a luglio i dirigenti avevano iniziato ad avvisare i lavoratori: «Mandate il curriculum in giro che qui non c'è più nulla da fare». Ma per la Flexider di corso Romania formalmente ancora non risultavano problemi. Fino alla svolta: ieri, dopo l'assemblea dei soci americani (multinazionale Imca), ha comunicato la cessa-

La beffa: prima del Covid il trend economico era in netto miglioramento

ta attività e la liquidazione. L'azienda lascerà a casa 24 lavoratori e metterà in crisi altrettante famiglie, ma i problemi partono da lontano. L'azienda è stata fondata nel 1921 da Rodolfo De Benedetti e all'epoca d'oro, alla fine degli anni '90, aveva 600 dipendenti. Produceva un pezzo brevettato per le marmitte catalitiche. Nel 2000 sono iniziati i primi problemi: la Flexider è finita in amministrazione control-

lata e nel 2002 è stata acquisita dalla multinazionale americana Imca, che ha ridotto l'organico a 95 dipendenti, dismettendo attività industriali e delocalizzando. Nel 2016, l'ultima doccia fredda. È stata avviata la procedura per cessata attività del ramo costruzione di compensatori per le piattaforme petrolifere e altri 54 lavoratori sono rimasti a casa. Fino a ieri erano meno di trenta, in un capannone che ne potrebbe ospitare oltre 300. Intanto il business si è spostato nel ramo aerospace con clienti come Leonardo e Pilatus (azienda Svizzera), che però da marzo hanno interrotto tutte le commesse.

«È l'ennesimo disastro torinese», commenta la Fim che spiega che negli ultimi 4 anni l'azienda ha avuto perdite rilevanti medie intorno agli 1,9 milioni di euro all'anno, coperte dal gruppo con immissioni di liquidità. La beffa è che prima del Covid il trend economico era in netto miglioramento, con una forte diminuzione del debito che si attestava a circa 700 mila euro. Ieri i lavoratori, che erano in cassa integrazione Covid, sono stati convocati in azienda e hanno saputo della cessata attività. Ora sono disperati perché l'età media è di circa 50 anni:

Su La Stampa



A inizio agosto la notizia della crisi irreversibile dell'azienda, con la lettera dei dirigenti ai loro dipendenti: «Mandate il curriculum in giro che qui non c'è più nulla da fare». Uno scenario diventato reale negli ultimi giorni

troppo poco per andare in pensione ma troppo per ricominciare tutto daccapo. «Gli ordini si sono azzerati con una programmazione di ripresa allungata troppo in là nel tempo, al 2024», spiega Fabio Militto. Per il sindacalista è una notizia «devastante e inaspettata», anche perché nella fase Covid, «abbiamo gestito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali con accordi sindacali che prevedevano l'anticipo da parte aziendale, rotazioni dei la-

voratori, oltre alla possibilità di utilizzo di ferie e permessi per non abbassare i salari». «Ora - promette la Fim - opereremo per la salvaguardia occupazionale dei dipendenti coinvolgendo le istituzioni per questo ennesimo stillicidio delle nostre realtà produttive locali che troppo spesso sono lasciate sole al loro destino per una mancanza completa di politiche industriali del territorio mirate alla tutela delle aziende ma ancor più

T1 PR

38 **LASTAMPA** VENERDÌ 2 OTTOBRE 2020

dei lavoratori, i primi a pagare il conto». Tra le opzioni che sono state prospettate agli operai dalla dirigenza, la possibilità che l'azienda venga venduta entro gennaio, ma al momento - spiegano gli stessi lavoratori - non risultano esserci compratori interessati. «L'amarezza - conclude uno dei più anziani che ha iniziato a lavorare lì nell'86 - è constatare che la metalmeccanica in Piemonte è morta». —

IN ANTEPRIMA SU RAIUNO DOMENICA

San Francesco diventa cartoon con il tocco dei grafici torinesi

FABRIZIO ACCATINO

Da oltre un secolo la figura di San Francesco viene rievocata dal cinema e dalla televisione, ispirando registi come Rossellini e Curtiz, la Cavani e Zeffirelli. Finora però scarso rilievo era stato dato da film e fiction a uno degli episodi meno conosciuti – eppure più affascinanti – della vita del santo: il suo incontro in Egitto con il sultano curdo al-Malik

al-Kāmil, nipote del feroce Saladino. Accadde ottocento anni fa, nel 1219, nel tentativo di fermare gli spargimenti di sangue della Quinta Crociata. Nessuno sa che cosa i due siano detti durante quello storico faccia a faccia. Fece però scalpore il fatto che Francesco fosse tornato ad Assisi incolume, portando con sé addirittura i doni del sultano, che in lui aveva riconosciuto un uomo giusto e di valore.

Questo evento viene ora narrato in un mediometraggio di animazione tutto torinese, prodotto da Enanimation per Rai Ragazzi, diretto da Lisa Arioli e Luca Fernicola, con la direzione artistica di Stefania Raimondi. Il santo avrà la voce italiana di Leonardo Di Caprio, Francesco Pezzulli, mentre a doppiare il sultano sarà Pino Insegno. La colonna sonora è firmata dal premio Emmy Gi-



Un'immagine del cartoon San Francesco nato a Torino

gi Meroni, nipote dell'omonimo calciatore del Toro.

«È stato un progetto molto emozionante da sviluppare», spiega la produttrice Federica

Maggio. «Per noi la sfida è stata doppia: da una parte a livello artistico, per trovare uno stile grafico e di animazione che funzionasse bene, dall'altro a

livello narrativo, per riuscire a raccontare San Francesco ai bambini e ai ragazzi senza scivolare nel banale o nella docufiction. È una storia che parla di valori come il dialogo, la tolleranza, l'inclusione dell'altro ed era importante raccontarla, in questa epoca di scontri tra mondi, culture, religioni».

Lo special è stato realizzato da una squadra di circa trecento professionisti e la lavorazione è durata un anno, con gli inevitabili ritardi dovuti alla pandemia recuperati negli ultimi mesi, in una corsa contro il tempo. L'anteprima mondiale sarà il giorno in cui si celebra San Francesco, domenica 4 ottobre, alle 9,20 su Rai1 e alle 15,35 e alle 20,40 su Rai Gulp. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

48 **L'ESPRESSO** VENERDÌ 2 OTTOBRE 2020

Dopo l'allarme di Cirio e Toti

La Farnesina studia misure per limitare il rischio Francia

Il ministero degli esteri raccoglie l'appello di Piemonte e Liguria sui controlli ai confine con la Francia dove l'emergenza Covid si aggrava di ora in ora. Da ieri mattina gli uffici della Farnesina sono al lavoro con le due Regioni per «approfondire le soluzioni possibili per aumentare il livello dei controlli ai confini tra Francia e Italia» ha annunciato il presidente Alberto Cirio che su questa partita si muove insieme al collega ligure Giovanni Toti. «Il ministero si è attivato per trovare possibili soluzioni - ha spiegato il presidente - Io e Toti ci siamo attivati perché non possiamo assistere senza fare nulla: abbiamo migliaia di persone che arrivano tutti i giorni attraversano il confine e l'aumento dei positivi in Francia non si può sottovalutare in Piemonte. I mesi di fatica e dolore che abbiamo affrontato ci hanno insegnato tanto e il primo dovere che abbiamo oggi è mettere in pratica quegli insegnamenti per garantire che il Piemonte sia in sicurezza per tutte le persone».

Nei giorni scorsi Cirio e Toti avevano scritto al premier Giuseppe Conte e ai ministri Luigi Di Maio (esteri) e Roberto Speranza (Sanità). E se sulla necessità di aumentare i controlli per i frontalieri ci sono pochi dubbi, a fronte dei numeri da allerta rossa ormai diffusi in molte zone della Francia, è sulle modalità che si fanno valutazioni. Per le relazioni commerciali, ma anche per i transiti individuali. Tra Francia e Italia, lungo il confine ligure e piemontese, c'è infatti uno scambio quotidiano di persone, lavoratori, studenti o anche solo chi parte da un paese da questa o dall'altra parte per fare la spesa oltre confine. Capita in Valsusa, verso Briancon, per

fare un esempio, e capita nel Cuneese con la Costa azzurra o la Val Roja. Senza parlare dei problemi che potrebbe avere il turismo in vista della stagione invernale considerato che i francesi frequentano assiduamente le piste sciistiche del Cuneese.

Imporre il tampone al momento dell'ingresso è impensabile. Anche fosse quello rapido, si creerebbero code infinite, oltre al fatto che servirebbe personale dedicato a svolgere quelle operazioni. Oggi le norme impongono ai francesi che entrano in Italia di fare il tampone se si fermano per più di cinque giorni. Una possibilità al vaglio delle Regioni, su cui dovrà esprimersi il governo, è accorciare questo tempo a 36, in modo da limitare nel tempo la presenza di persone di cui non si conoscono esattamente le condizioni di salute. - **mc.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Lettera al governo
Cirio l'ha sottoscritta con Toti

pagina 2

Venerdì, 2 ottobre 2020 la Repubblica



LA PREVENZIONE

Il provvedimento della Regione in vigore da lunedì 5 ottobre
Esentati i bambini sotto i 6 anni, i disabili e chi non può indossarla

Mascherina obbligatoria all'aperto davanti a scuole e fermate dei pulmini

Da lunedì mascherine obbligatorie davanti alle scuole e alle fermate dei pulmini. Come annunciato nei giorni scorsi, ieri pomeriggio il governatore Alberto Cirio ha firmato una ordinanza che introduce l'obbligo di indossare i dispositivi di protezione anche all'aperto in tutte le aree pertinenziali degli istituti, di qualsiasi grado e ordine siano: parcheggi, giar-

dini, piazzali, marciapiedi, strade. Ma anche a tutte le fermate dei mezzi di trasporto pubblico scolastico. Sui contagi, il presidente è ottimista: «Il Piemonte — ha dichiarato — continua a superare bene la pagella settimanale del ministero della Salute, a testimonianza di come oggi conviviamo con il virus in un regime di sicurezza. È vero i contagi aumentano, ma in misura ridotta rispetto ad altre regio-

ni, e in due-tre giorni siamo in grado di individuare e isolare i casi positivi. Questo — ha aggiunto — ci dà maggiore forza per affrontare il periodo della riapertura delle scuole con determinazione e con un livello di attenzione che non può mai diminuire, e soprattutto con la mascherina a portata di mano». La preoccupazione sta più nella nascita di assembramenti davanti agli istituti, in particolare davanti

alle superiori, dove i ragazzi più grandi creano capannelli prima e dopo le lezioni. Un comportamento naturale che rischia di mettere a repentaglio la salute di tutti in un periodo d'emergenza. Nelle ultime settimane, poi, alcune classi nell'astigiano, nel cuneese e una a Torino sono state messe in isolamento, accadimento che ha aumentato la preoccupazione della Regione e della task force sanitaria.

Da qui la decisione di imporre il dispositivo a coprire bocca e naso non solo all'interno della scuola, ma anche all'esterno, all'uscita e all'entrata dall'edificio. Una misura in più che, in linea teorica, non dovrebbe essere necessaria: secondo i dpcm del governo, la mascherina è obbligatoria in tutti i casi in cui non è possibile mantenere la distanza di un metro. Insomma, in caso di assembramento. Ma la regola

ormai è stata lasciata al post lockdown, quando ancora era vivida la memoria dei giorni peggiori dell'emergenza coronavirus. L'obbligo sarà in vigore da lunedì 5 ottobre, ma non varrà per i bambini al di sotto dei sei anni e persone con disabilità o patologie non compatibili con l'utilizzo continuativo dei dispositivi di protezione.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 COLLE & DOLLA SERA

La situazione

di **Lorenza Castagneri**

Quasi 1.300 persone in più positive al Covid, ricoveri raddoppiati tra reparti di degenza e terapie intensive. Tutto in un mese. Il periodo delle vacanze ha indebolito il Piemonte nella guerra al virus che ora torna a preoccupare. Ieri più 110 contagiati, un po' meno dei 170 di mercoledì, quando la nostra regione era quarta in Italia per incremento di casi. Numeri che riportano la memoria a marzo e consolidano una situazione che si trascina da settimane: settembre è stato il mese più nero dalla fine della Fase 1. Ad agosto, i nuovi contagiati erano stati 1.198, dato raggiunto giorno dopo giorno con i rientri dalle vacanze, specie dai quattro Paesi ritenuti a rischio: Spagna, Croazia, Grecia e Malta. Ma a settembre le cose sono andate peggio. Nell'ultimo mese si contano 2.479 nuovi positivi, quasi 1.300 in più appunto, dei tren-

In un mese raddoppiati sia contagi che ricoveri Dal 26 ottobre vaccini contro l'influenza

Di Perri: «Massima attenzione sui giovani»



Direttore
Giovanni Di Perri
guida il dip.to di
Malattie infettive
dell'Amedeo
di Savoia

ta giorni precedenti. «Conseguenza dei ritorni, con cui il virus ha ripreso a circolare nella società: i giovani hanno contagiato gli altri componenti della famiglia e l'età media dei nuovi malati è passata da meno di trenta a quarant'anni», spiega Giovanni Di Perri, primario dell'ospedale Amedeo di Savoia.

E intanto le scuole hanno riaperto. La Regione segue da vicino le vicende di bambini e ragazzi, prova ne è la scelta di rendere obbligatoria la mascherina fuori dai plessi, ma i medici sono tranquilli. «L'infezione è riconoscibile già dopo due-sei giorni dall'esposi-

L'accordo

Il bonus Covid a novembre

Accordo tra Regione e sindacati, da Anaa a Cgil, per il bonus Covid ai medici, che sarà pagato a novembre. L'intesa prevede tre fasce di premialità, da duemila a 500 euro lordi. I 500 euro andranno ai dirigenti amministrativi. (l. cas.)

zione — prosegue Di Perri —. Finora non c'è traccia di epidemia nelle scuole». Il rischio vero — dagli otto anni in su — è trasmettere il virus a chi potrebbe sviluppare sintomi gravi. A settembre, i ricoveri in ospedale sono cresciuti del 117 per cento: l'1, erano 99 in tutto, tra quelli in degenza ordinaria e i sette in terapia intensiva; ieri se ne contavano 215, di cui 12 in rianimazione. E il Dirmei, il Dipartimento per le Malattie ed Emergenze infettive della Regione, ha chiesto ad Asl e ospedali un resoconto di quanti reparti Covid potrebbero essere attivati subito in caso di necessità. A Torino si punta a riempire l'Amedeo di Savoia, dove ci sono già quaranta degenti, e l'Oftalmico, che ha sostituito le Ogr, con altri quaranta letti, pronti per la prossima settimana. «Dopodiché — spiega il dirigente Carlo Picco — valuteremo secondo le necessità». In linea di massima, il piano prevede di avere una struttura Covid per quadrante, a seguire una per città e, se necessario, reparti e percorsi separati in ogni ospedale. E poi si lavora sui dispositivi di protezione per non tornare a diffondere il contagio in cor-



L'infezione è riconoscibile dopo due-sei giorni dall'esposizione. Finora non c'è traccia di epidemia nelle scuole

Giovanni Di Perri



Dalla settimana prossima operativo il laboratorio di Novara che processerà duemila tamponi in più

Matteo Mamati

sia. La gara regionale per acquistare, tra l'altro, 14 milioni di mascherine e oltre 100 milioni di guanti, si è conclusa. «Attendiamo — spiega la centrale di committenza regionale Scr — le prime consegne di materiale per il 15 ottobre». Ma le incognite non sono finite. Dal 26 ottobre ci si può vaccinare contro l'influenza, cosa che aiuta ad arrivare più in fretta a una diagnosi di Covid, eppure la Regione teme che correre subito dal medico non assicuri poi una copertura adeguata a dicembre e gennaio, quando di solito arriva il picco influenzale, mentre le farmacie temono di non avere dosi per chi non è a rischio e deve acquistare il vaccino. Nel frattempo, il Piemonte sta processando seimila tamponi al giorno, opposizioni e medici chiedono di aumentarle, necessità di cui è conscio anche l'assessore Matteo Mamati, che assicura: «Dalla settimana prossima sarà operativo il nuovo laboratorio di Novara che ne processerà duemila in più». I test a tappeto agli studenti partiranno non prima di fine ottobre mentre i test rapidi si attendono a metà mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, l'incubo violenza politica

*Il volantino choc in cui Cirio è raffigurato come Moro, le minacce ad Appendino, i proiettili ai giudici
Viaggio nella città sospesa. L'arcivescovo Nosiglia: «Bisogna sostenere chi opera per il bene comune»*

ANDREA ZAGHI
Torino

Torino sospesa tra paura e sorpresa. Torino che teme di precipitare indietro nel tempo, agli anni bui del terrorismo, delle strade vuote, dei picchetti fuori dalle fabbriche. Affiorano questi fantasmi se si guarda alle buste con proiettili calibro 9x21 destinati ai magistrati e alle minacce affisse sui muri per politici e forze dell'ordine. Episodi che, occorre precisare, non sono segnali di un ritorno al passato, ma non sono nemmeno da sottovalutare e che si affiancano ad altri sintomi di un disagio sociale ed economico non di oggi, anche se il morso di Covid-19 ha peggiorato la situazione. Su tutto, poi, ci sono rapporti politici e sociali che paiono esacerbati.

Mercoledì scorso, affissi ai muri di Askatasuna (che ha smentito ogni responsabilità parlando di «messinscena»), una delle storiche sedi anarchiche di Torino, c'erano dei manifesti con il volto del presidente della Regione, Alberto Cirio, sostituito a quello di Aldo Moro, nella prigione delle Brigate Rosse nel 1978 con dietro la stella a cinque punte. Il giorno prima, due proiettili erano stati recapitati a Elena Bonu, magistrato di sorveglianza, che aveva respinto la domanda di misure alternative al carcere per Dana Lauriola, portavoce del movimento No Tav e componente proprio di Askatasuna. Nella notte tra mercoledì e ieri, attorno al Palazzo di Giustizia la polizia ha infine trovato una ventina di volantini con foto di rappresentanti delle istituzioni e una scritta: "La mafia del Tav siede in prefettura, questura, tribunale: smascheriamo la cupola!". In fila gli scatti che ritraggono il prefetto, il questore, il capo della Digos e alcuni magistrati tra cui il procuratore generale.

Episodi apparentemente legati da un unico filo - la nuova linea ferroviaria Torino-Lione oltre che altre grandi opere -, ma che dicono molto sul livello di tensione che alcuni temi provocano ancora sul territorio. Dietro ai manifesti con il volto di Cirio vi sarebbero però giovani leve dell'area antagonista su cui sono in corso indagini. I proiettili e i volantini, invece, pare abbiano una origine più definita: si tratterebbe, secondo ambienti vicini alle indagini, di un tentativo di intimidazione riconducibile alla condanna definitiva di quattro storici vertici di Askatasuna inseriti anche nel movimento No Tav. Tutto da

guardare con attenzione, comunque. Le inchieste sono in corso, tanto che sono state fermate due persone dell'ala oltranzista del movimento antagonista. Ci sono state perquisizioni e presto

potrebbero esserci delle novità. Sui fatti intanto indaga la Digos e la Procura ha aperto tre diversi fascicoli per gli atti intimidatori. Rimangono lo sconcerto della città e le prese di posizione

della politica, delle imprese e del lavoro. Se Chiara Appendino, sindaca di Torino, che tempo fa aveva ricevuto una busta con proiettile, ha espresso subito vicinanza al governatore («le istituzioni

sono e rimangono unite» ha detto) Cirio è tornato sul manifesto choc che l'ha visto suo malgrado protagonista. «Tutti dicono "non ho paura", ma fa paura ricevere una minaccia di questo tipo perché è pesante. Fa paura quando devi spiegare a tua figlia che ha undici anni cosa vuol dire la faccia del suo papà con dietro il simbolo delle Brigate Rosse. Colpisce l'uomo che ha paura e deve farsi coraggio, ma non colpisce il presidente della Regione che ha responsabilità istituzionali importanti». Mentre Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, spiega che di fronte a parole e gesti «che inneggiano e richiamano alla violenza» è necessario «sostenere quanti operano per il bene comune e si impegnano a far sì che Torino continui ad essere una città concorde e rispettosa delle leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI

IL CASO Torino Solidale fa la spesa alle famiglie in difficoltà

Ottomila bimbi torinesi mangiano solo grazie al cibo della solidarietà

Consegnati "panieri solidali" a oltre 24mila persone
Schellino: «Successo nato da un momento critico»

Pasta, biscotti, verdura e tutto ciò che serve a una famiglia che si siede a tavola. I panieri distribuiti dal Comune durante il lockdown continuano a sostenere chi è più in difficoltà. Solo nel mese di settembre sono stati consegnati pacchi alimentari a 10mila nuclei familiari, oltre 24mila persone. Di questi, 8mila sono bambini. «Si tratta di quelle famiglie che hanno dichiarato di avere problemi economici durante la pandemia - spiega la vicesindaca e assessore alle Politiche Sociali Sonia Schellino -. fanno richiesta tanto le coppie quanto le famiglie numerose, per questo nell'elenco di persone a cui vengono consegnati i panieri ci sono tanti minori». La distribuzione dei pacchi è sta avvenendo in questi giorni e cresce la curiosità, soprattutto tra coloro che abitano nelle vicinanze dei 12 Snodi della rete di Torino Solidale e vedono il via vai dei volontari che sistemano il cibo nei pacchi e lo preparano per la distribuzione. «In moltissimi ci chiamano perché hanno visto il vicino di casa ricevere il paniere - raccontano gli operatori del call center di corso San Martino, nato per gestire la distribuzione durante il lockdown -. Abbiamo anche notato che sono tornate a salire le richieste di persone che hanno bisogno di cibo e si trovano in quarantena fiduciaria o sono positive al Covid». Pare infatti che le domande di questo tipo abbiano subito una battuta d'arresto durante l'estate, mentre ora siano

momento di grande criticità è nato qualcosa di molto bello e stabile, che può durare nel tempo e che è destinato a diventare parte dell'infrastruttura sociale della città - commenta ancora con soddisfazione la vicesindaca Schellino -. C'è stata un'ottima collaborazione tra tutti gli enti coinvolti: abbiamo lavorato in rete senza atteggiamenti competi-

tivi che sarebbero stati d'ostacolo alla causa». Anche la Regione Piemonte ha contribuito con 250mila euro a rimpolpare il fondo impiegato per acquistare i beni alimentari e di prima necessità che vengono utilizzati a Torino per la confezione dei "panieri solidali".

Adele Palumbo

CRONA A QUI P?

tornate a salire. La domanda di panieri a da consegnare a chi è bloccato a casa cresce e, con il sopraggiungere dei primi freddi e il probabile aumento di casi sospetti positivi Covid, rischia di lievitare ancora. Tuttavia, questo pare non preoccupare l'amministrazione, che si sente forte del sistema che ha creato per far fronte all'emergenza. «Da un

IL REPORTAGE Per molte persone il "Cenacolo eucaristico" di San Salvario è l'ultima speranza

Code raddoppiate alla mensa dei poveri «Questa estate erano meno della metà»

I primi ad arrivare in via Belfiore, «quelli che ormai da mesi hanno capito come funziona la mensa», si mettono in coda con quasi un'ora di anticipo sull'apertura della serranda per essere sicuri di non restare senza cibo. «E sono sempre di più» racconta Fausto Gennari, mentre prepara le ultime buste preparate dai cuochi e dai volontari del "Cenacolo eucaristico" di San Salvario, dove ogni giorno approdano oltre 230 persone che, senza quell'aiuto, non avrebbero altre possibilità di mangiare un pasto sano. Sul finire dell'estate erano poco meno della metà. «Ma ora siamo

tornati quasi ai numeri di marzo e aprile, quando le altre mense erano chiuse a causa dell'emergenza Covid» aggiunge Gennari, confermando nei fatti l'allarme lanciato dalla Caritas su una

crescita costante, almeno del 40% in pochi mesi, del bacino della povertà a Torino.

«In coda davanti alla nostra mensa ci sono molti cittadini italiani che sono rimasti senza lavoro o non hanno altre

possibilità di rimediare il cibo, ma anche senzatetto e immigrati - sottolinea Gennari -. Per questo il sabato abbiamo differenziato il servizio e consegniamo un pacco viveri più grande a una

quarantina di famiglie che non potrebbero venire a far la coda ogni giorno». Dietro il bancone del magazzino, dove sono allineati i viveri già pronti, si contano centinaia di scatoloni di scorte. Pasta, alimenti confezionati, ma anche frutta e verdura. «Quello che ci manda la provvidenza», per dirla con le parole dei volontari che mettono ordine tra le derrate consegnate dal Banco Alimentare ma anche dal Caat,

così come dai supermercati o dalle panetterie, piuttosto che dalle mense che non hanno svuotato le dispense. Il volto di chi attende la consegna si illuminano di fronte a quelle buste di plastica piene, qualcuno sorride e ringrazia abbassando lo sguardo. Quasi con pudore. Quello di chi non avrebbe mai immaginato, prima d'ora, di precipitare nella disperazione.

TORINOCRONACA QUI

VENERDÌ 2 OTTOBRE 2020

PRIMO PIANO 2

L'ANALISI Nella sola città di Torino 12mila famiglie hanno ancora bisogno di un appartamento popolare

Più di 17mila in attesa di una casa Atc Aumentano gli alloggi vuoti dei privati

■ Per farsi un'idea di quante siano le famiglie in attesa di una casa popolare bisogna pensare a una cittadina come Beinasco o Saluzzo e all'intero numero dei loro abitanti. Poco più di 17mila. Per la precisione 17.196. Tanti, infatti, sono i cittadini che sul territorio della Città Metropolitana di Torino aspettano di vedersi assegnato un alloggio e hanno visto insoddisfatto il proprio bisogno almeno dal 2018. Una beffa se si pensa che oltre all'edilizia pubblica, anche quella privata può contare su un numero impressionante di appartamenti vuoti in città, passati da 21.699 a 21.954 tra 2017 e 2018.

E proprio nel capoluogo si concentra il maggior fabbisogno abitativo, che incide per circa il 5% sulla popolazione complessiva, con almeno 12.937 cittadini in coda per una casa popolare, 3.049 famiglie in condizione di disagio abitativo e 4.249 persone assistite economicamente. Numeri a cui vanno sommati quelli dei morosi a rischio sfratto: 3.655 all'ombra della Mole Antonelliana. Il quadro non migliora in provincia dove almeno tredici Comuni contano cento famiglie la cui "fame" di casa non è stata mai saziata. A partire da Orbassano (324), per proseguire con Settimo

(303), Venaria (288), Chieri (209), Rivoli (200), Grugliasco (173), Collegno (154), Cirié (147), Beinasco (125), Pinerolo (121), Moncalieri (120), Piovascote (119), San Mauro (110) e Carignano (107). Qualche assegnazione in più da parte dell'Atc si è avuta nel corso degli ultimi due anni, che però hanno visto ridursi anche la partecipazione al bando per ottenerla: molte famiglie, infatti, avrebbero rinunciato dopo aver trascorso anni in graduatoria senza trovare una soluzione abitativa adeguata. La risposta potrebbe arrivare dal patrimonio pubblico che conta almeno 50.779 ap-

partamenti in tutto il Piemonte tra Atc Nord, Centro e Sud, gli appartamenti sfitti sono 3.368 di cui, come si è detto, 1.793 nella Città Metropolitana di Torino. In città le case popolari sfitte sono scese a 974 grazie ad un piano straordinario di manutenzioni avviato dall'Atc lo scorso giugno, alla fine del periodo di lockdown per l'emergenza sanitaria scatenata dal Covid. In parallelo, però, è cresciuta la morosità nei confronti di Atc, che a Torino è passata dal 30% al 35%, a fronte di 2.464.949 euro di crediti già considerati di "dubbia esigibilità".

Enrico Romanetto